

Dal programma fenomeno di



IL MAGAZINE
ORIGINALE

€2,99

MISTERO



Come creare
il nuovo Frankenstein



Il doppio volto
del terrore globale

E inoltre...

**Il lato oscuro
di Harry Potter**

**Verità e menzogne
sugli OGM**



Rapimento nei cieli

L'ultima conversazione dell'aviatore scomparso



La Corona di Ferro

A Monza, nel Duomo della città, sembra sia custodito uno degli oggetti tra i più importanti della storia europea. Un monile che racchiude in sé significati di alto valore, simbolo della più profonda spiritualità e del sommo potere temporale, sacra reliquia e insieme emblema della potenza imperiale. È la Corona Ferrea, da sempre oggetto di studi che lasciano però la sua origine ancora oggi sepolta sotto le ombre della leggenda

di Dario Nuzzo

La storia della Corona Ferrea ha origini antichissime. Risale addirittura al 326, ai tempi di Sant'Elena, madre del re Costantino, e del suo viaggio verso i luoghi santi in Palestina. Sembra che qui, attorno alla zona del Golgota, avesse fatto demolire un tempio edificato dall'imperatore Adriano in onore di Venere o Giove e che durante gli scavi per recuperare il Santo Sepolcro avesse rinvenuto la vera Croce di Gesù. Dalle rovine, infatti, furono portate alla luce tre croci, ma solo da una ricevette il segno di un potere divino. Così da questa Sant'Elena fece estrarre due chiodi, gli strumenti usati durante la Passione del Cristo.

Di ritorno a Roma, portò con sé alcune reliquie e i chiodi sacri, per donare, con questi ultimi, la protezione divina al figlio. Fece così inserire il primo chiodo nel diadema dell'elmo di Costantino e forgiare, con il secondo, il morso del cavallo che lui usava in battaglia.

Il diadema di cui parla la leggenda sembrerebbe essere quello che nei secoli si tramanda come Corona Ferrea, simbolo tra l'altro dell'incoronazione dei re d'Italia a partire appunto dal



primo imperatore cristiano, Costantino.

A seconda delle vicende, la Corona Ferrea giunse a Milano, a Costantinopoli e poi a Monza... Ed è qui, nel Duomo della città, che ancora oggi è custodita, protetta in una teca, preziosa reliquia del legame con la Passione di Cristo e la Fede, sancita dal compiersi perpetuo nel tempo, del culto del "sacro chiodo".

LE TRACCE DOCUMENTARIE DEL SACRO MISTERO

Ma quel ferro inchiodato nella Corona è veramente proprio il "sacro chiodo" estratto dalla croce di Cristo? Quella reliquia tanto venerata nel Duomo di Monza è davvero il simbolo di un potere immenso e impareggiabile a livello religioso, storico e politico?

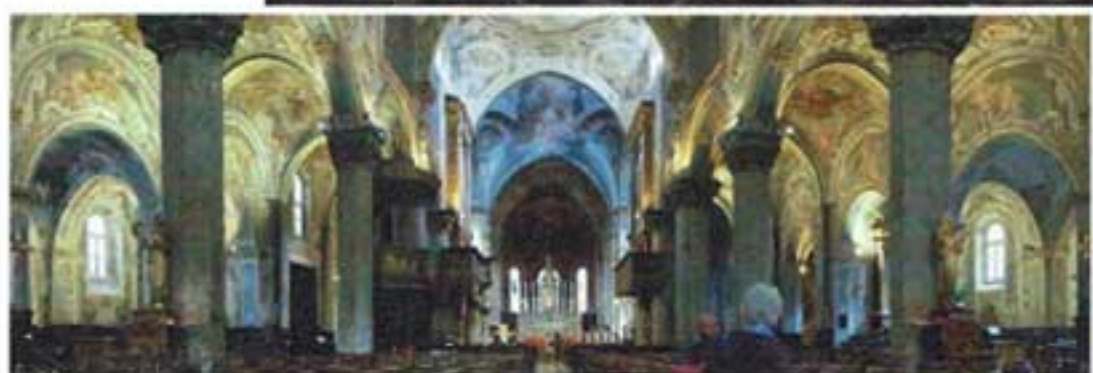
I dubbi assalgono. La grandezza di questo monile è forse pari al suo enorme mistero, eppure i segni ci sono, non mancano elementi significativi che possano, in un certo qual modo, dissolvere qualche nebbia sul sacro mistero.

Se infatti della conversione di Costantino al cristianesimo rimangono remore in merito alla

sua autenticità quale atto di fede piuttosto che manovra politica, di quella della madre Elena sembrano invece non esserci incertezze. A confermarla è la stessa Chiesa cattolica, che di fatto riconosce la santità della donna ma non quella del figlio. Elena, secondo la storia fu nominata da Costantino

Augusta Imperatrix e in quanto tale aveva accesso illimitato al tesoro imperiale, dal quale avrebbe quindi potuto attingere per promuovere la costruzione di chiese cattoliche e pellegrinaggi. Si potrebbe così spiegare il presunto viaggio in Terra Santa, durante il quale avvenne il rinvenimento del sacro chiodo a cui fa cenno la leggenda.

Ma c'è ben di più di un'ipotesi a smuovere le acque del mistero. A parlare di un pellegrinaggio in Oriente della donna e di una sua presenza a Gerusalemme è Eusebio di Cesarea, scrittore cristiano antico considerato "padre della storia ecclesiastica" (terzo libro della "Vita di Costanti-



SEMBRA CHE ELENA, MADRE DELL'IMPERATORE COSTANTINO, AVESSE RINVENUTO LA VERA CROCE DI GESÙ DURANTE UN PELLEGRINAGGIO IN PALESTINA

no"). È poi Sant Ambrogio ad andare oltre e a svelarci i segreti della divina scoperta. Nel suo "De Obitu Theodosii Oratio", l'orazione funebre per l'imperatore Teodosio (395), svela la presenza di Sant'Elena sul Golgota, l'estrazione dei chiodi dalla croce e la loro sacralità trasferita all'imperatore e perpetrata nel tempo:

«...Quaesivit clavos, quibus crucifixus »

Nell'altra pagina, un'immagine della Corona Ferrea. Sopra, l'interno del Duomo di Monza e una fotografia della facciata.

SONO NUMEROSI NEL CORSO DELLA STORIA I CASI DI RE E IMPERATORI CHE PER RAGGIUNGERE LA SEMIDIVINITÀ SI SONO CINTI IL CAPO CON IL SACRO DIADEMA



In questa pagina, la locandina e un fotogramma del film "La corona di ferro", girato nel 1941 da Alessandro Blasetti e vincitore della Coppa Mussolini per il miglior film italiano alla 9ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

est Dominus, et invenit. De uno clavo frenos fieri praecepit, de altero diadema intexuit: unum ad decorem, alterum ad devotionem vertit. Visitata est Maria, ut Evam liberaret: visitata est Helena, ut imperatores redimerentur. Misit itaque filio suo Constantino diadema gemmis insignitum, quas pretiosior ferro innexas crucis redemptionis divinae gemma connecteret. Misit et frenum. Utrouque usus est Constantinus, et fidem transmisit ad posteros reges. Principium itaque credentium imperatorum sanctum est quod super frenum: ex illo fides, ut persecutio cessaret, devotio succederet [...] Clavum crucis eius diademati suo praeferunt imperatores...»

«...Ha cercato i chiodi, con i quali fu crocifisso il Signore e li trovò. Di un chiodo ordinò i freni del cavallo, dell'altro che se ne facesse un diadema: uno lo attribuì al decoro, l'altro alla devozione. Fu visitata Maria per liberare Eva; fu rinnovata Elena per redimere gli imperatori. Poi regalò a suo figlio Costantino il diadema incastonato di gemme, che unite al più prezioso ferro lo legavano col gioiello della croce alla redenzione divina. Entrambi furono usati da Costantino e trasmise la Fede ai re successivi. E così il fondamento Santo degli imperatori credenti è relativo a questo fatto del lega-



me dall'alto: è da questa fede che cesserebbe la persecuzione, succederebbe la devozione [...] Gli imperatori incoronati con il suo diadema portarono il chiodo della croce di Cristo...»

I "PREDILETTI DI DIO"

Ma l'inestimabile valore della Corona Ferrea passa anche attraverso le tante incoronazioni documentate dalla storia di re e imperatori, che per raggiungere la semidivinità si cingevano il capo col sacro diadema. Nomi illustri e celebri diventavano così i "prediletti di Dio". Si parla di Carlo Magno («Prese il titolo di Re d'Italia, egualmente che i Re longobardi, e si fece incoronar in Pavia con la Corona di Ferro, che serbasi tuttora bella picciola terra di Monza» - "Histoire Générale", Voltaire, 1773); Federico Barbarossa (1158); Carlo V d'Asburgo («Tre giorni innanzi di ricevere da questo la corona d'oro si coronò della Corona di Ferro... questa fu portata a Bologna da due ambasciatori della terra di Monza, che furono Paolo Vellato e Polidoro Vecchi» - "Memorie storiche di Monza e sua corte", Antonio Francesco Frisi, 1794); Ferdinando I; lo stesso Napoleone Bonaparte: «Dio me l'ha data e guai a chi me la tocca!».

LA SACRA RELIQUIA DELLA CORONA FERREA

È nel Duomo di Monza, però, che tutta la storia della Corona Ferrea resta ancora più viva, conservata nella memoria perenne del luogo che nel tempo è dimora e custode. Persi-

no sulle sue pareti sembrano leggersi le tracce dell'antico mistero. Dalle immagini dell'inserimento del sacro chiodo nella corona alle più antiche incoronazioni di re e imperatori, tutto è impresso come segno indelebile. Ma è nella cappella Teodolinda che l'alto valore della reliquia è suggellato, all'interno di un altare consacrato in suo onore e nel quale è protetta.

Il sacro monile è lì, composto da piastre d'oro cesellate a rilievo con rosette, gemme incastonate e smalti, tutti elementi che sembrano appartenervi sin dalle origini. Sembra sia stata oggetto nel tempo di numerosi restauri e che siano state ridotte le dimensioni dalle otto piastre originarie alle attuali sei. All'interno è poi presente un cerchio in metallo: il sacro chiodo, la santa reliquia, il cui culto si compie, nei secoli, dal 1576, anno in cui venne istituito e voluto da San Carlo Borromeo.

Anche il grande Santo riconobbe quindi il profondo valore della reliquia e il perché è da rintracciare ancora una volta nella leggenda. Ritorna così la storia e ritorna la fede. Pare infatti che anche il secondo chiodo che Sant'Elena aveva estratto della croce e col quale fece



forgiare il morso del cavallo di Costantino fosse giunto miracolosamente in Italia. Borromeo, ai tempi, già ne riconobbe il valore e ne istituì il culto. Alla vista della Corona Ferrea, mosso da commozione e devozione nell'inginocchiarsi davanti a essa, ne legò il culto all'altro chiodo. Ancora oggi è così: i due chiodi sono indissolubilmente legati e venerati insieme nel culto, uno nel Duomo di Monza, l'altro in quello di Milano.

I segreti e gli antichi misteri di fede della Corona Ferrea si piegano così davanti all'alta devozione che ancora accompagna i fedeli nella processione a ricordo e meditazione della Passione di Cristo.

Dario Nuzzo

Sopra, l'altare della cappella Teodolinda. Sotto, la "lastra dell'incoronazione", custodita in corrispondenza all'ingresso di fronte alla cappella, simbolo della solennità del celebre rito così come appariva tra il XIII e il XIV secolo.

